

L'incubo di una nuova guerra di mafia

REGGIO CALABRIA - Mattinata di fuoco in riva allo stretto. Le armi della 'ndrangheta tornano a far sentire il loro sinistro crepitio, mietendo due vittime eccellenti. Di colpo si è materializzato l'incubo di una ripresa della guerra tra gli schieramenti impegnati a contendersi la supremazia criminale e si è proiettato, seminando sgomento e preoccupazione, su una città con la testa rivolta ormai da giorni alle imminenti festività natalizie.

In due agguati compiuti nella parte alta della città, ieri mattina, nello spazio di un'ora e mezza, sono stati trucidati Mario Salvatore Audino, 40 anni, indicato come il boss del rione San Giovannello, e Antonino Portafortuna, 54 anni, di Terreti, elemento vicino alla cosca Libri.

Il primo è stato massacrato poco dopo le 8 da un commando armato di fucili e pistola, vicino alla scuola materna di San Giovannello; il secondo è stato ucciso, verso le 9,30, a colpi di pistola in prossimità del cimitero di Pondera. Due omicidi accomunati dalla caratura criminale delle vittime e dalla loro collocazione nel cosiddetto schieramento "destefaniano", contrapposto al cartello Condello-Ismerti-Serraino-Rosmini durante la seconda guerra di mafia.

Investigatori di polizia e carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore della Dda Mario Andrigo, stanno cercando di decifrare i due delitti e capire se e come i due fatti possono essere in qualche maniera collegati. C'è da stabilire, inoltre, se si tratta di iniziative nate all'interno dello stesso schieramento (Audino e Portafortuna erano stati imputati insieme in processi per fatti di 'ndrangheta), oppure se gli omicidi siano maturati all'ombra di logiche differenti.

Mario Salvatore Audino, indicato come il capo dell'omonima cosca alleata storica del gruppo De Stefano, nel momento dell'agguato era alla guida della propria Nissan Micra di colore bianco. Stava percorrendo la stradina in cemento che dall'estremo tratto di via Cardinale Portauova sale verso la zona più alta del rione in cui si sentiva a suo agio. Aveva appena accompagnato la figlioletta alla scuola materna "Nuovi orizzonti". Inforcati gli immancabili occhiali da sole, Audino è risalito in auto (guidava anche se gli era stata ritirata la patente). Ha avuto il tempo di percorrere una cinquantina di metri quando è scattata l'imboscata. Il commando, composto da due o tre persone armate da fucili automatici calibro 12 e da una pistola calibro 9, era appostato dietro il muro di cinta della stradina, all'altezza di una curva a gomito. La velocità decisamente bassa della Micra ha favorito l'azione degli assassini. Un paio di scariche di pallettoni hanno raggiunto Audino al torace e alla testa. Il boss ha perso il controllo dell'auto che ha finito la corsa contro il muro. I killer hanno superato anche l'imprevisto di un'arma inceppata (entrambi i fucili automatici, uno con la canna segata sono stati abbandonati sul posto) utilizzando una pistola calibro 9. Quest'ultima arma è servita per dare il colpo di grazia alla nuca. La vittima che si è piegata sul sedile accanto al posto di guida.

Tutto era stato preparato nei minimi particolari. Gli assassini hanno scelto il posto migliore per tendere l'agguato mortale conoscendo le abitudini del boss di San Giovannello che accompagnava quotidianamente la bambina all'asilo. Audino non avrebbe trovato scampo neanche se fosse riuscito a superare il fuoco dei killer. A poche decine di metri di stanza

c'era, infatti, una Fiat Uno di colore amaranto (l'auto è risultata rubata) messa di traverso sulla carreggiata per bloccare il transito. Mario Audino faceva parte di uno dei gruppi mafiosi più attivi in città, anche grazie all'alleanza con i successori di Paolo De Stefano, il boss ucciso il 10 ottobre 1985 nel rione Archi. Era considerato un personaggio scomodo. Negli ambienti investigativi c'è chi parla di un suo tentativo, dopo la recente scarcerazione accompagnata all'obbligo di firma bisettimanale nella caserma di Cannavò, di rioccupare il ruolo di vertice perduto durante la detenzione successiva al suo coinvolgimento nelle inchieste della Dda, che hanno originato i processi Olimpia, Maremoti, Sanitopoli e la recente operazione contro il clan De Stefano.

Un fratello di Audino, Fortunato Maurizio, il 10 gennaio 1990 era morto per lo scoppio di una carica di tritolo, mentre si trovava dentro l'auto di un amico, Giuseppe Zaccone (rimasto gravemente ferito) in via Cardinale Portanova, nei pressi del Policlinico. Le indagini non hanno chiarito in maniera definitiva se si era trattato di un attentato o se i due trasportavano l'ordigno per utilizzarlo in un'azione intimidatoria.

Antonio Portafortuna, operaio forestale in pensione, è stato ammazzato a poca distanza dal cimitero all'incrocio tra via Condera e la strada che porta a Cannavò, all'interno di un autocarro Fiat Iveco di colore verde. Da una prima ricostruzione, due killer in sella a uno scooter si sono affiancati all'autocarro condotto da Angelo Pecora, 47 anni, cognato della vittima, e hanno aperto il fuoco. Portafortuna, raggiunto e fulminato da alcuni proiettili di pistola calibro 9, si è accasciato sulla sinistra. Il conducente è rimasto illeso.

Scattato l'allarme sul posto sono giunti, reduci dal sopralluogo di San Giovannello, gli equipaggi della squadra mobile della Questura, agli ordini del vice questore Salvatore Arena, in collaborazione con i funzionari Renato Panvino e Francesco Oliveri, e dei reparti speciali del comando provinciale, agli ordini del tenente colonnello Guido Di Vita. Sul posto sono giunti anche i medici legali Antonio Milardi e Mario Matarazzo che si sono occupati dei rilievi esterni sul corpo della vittima, così come avevano fatto poco prima sul luogo dell'omicidio di Mario Salvatore Audino che si trova a circa due chilometri di distanza dal secondo scenario di morte.

Sull'assassinio di Portafortuna, il cui primogenito era candidato della Casa delle Libertà alla presidenza dell'XI Circoscrizione, hanno avviato indagini carabinieri e polizia. Al momento non sembra esserci alcun elemento che autorizzi a ipotizzare un collegamento tra i due omicidi o per giungere alla conclusione che possano essere stati compiuti dalle stesse persone. Gli investigatori, comunque, non escludono alcuna ipotesi. A cominciare da una rottura degli equilibri provocata dai grossi interessi in gioco sui grandi lavori dell'Università, che si trova nella zona d'influenza della cosca dominante.

Personaggio con un passato criminale di notevole consistenza, Antonino Portafortuna svolgeva da tempo anche l'attività di piccolo imprenditore edile. Al momento dell'agguato era diretto a un cantiere: Gli assassini hanno esploso almeno una decina di colpi di calibro 9.

Particolarmente complesse le indagini. Anche perché il conducente dell'autocarro, ancora sotto choc, non ha saputo fornire indicazioni utili a identificare gli assassini. Situazione analoga per l'uccisione di Mario Salvatore Audino.

In entrambi i casi perquisizioni e controlli effettuati da polizia e carabinieri non hanno dato esito positivo. Nessuna tra le persone residenti nelle zone in cui sono stati commessi i delitti ha visto o sentito nulla. Prospettive poco incoraggianti per gli investigatori che,

tuttavia, non demordono e sperano di venire a capo, riuscendo a dare una risposta esauriente a due eliminazioni apparentemente indecifrabili.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS